

Francesca Volpi¹

Università degli Studi di Milano

Facoltà di Studi Umanistici

Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture, Mediazioni

VECCHIA E NUOVA RUSSIA. RILEGGERE L'EREDITÀ STORICA ALLA LUCE DELLA GUERRA IN UCRAINA

Abstract: L'articolo ha come oggetto l'analisi tematica e lessicale di tre interventi del presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, tenuti tra il 2014 e il 2022. L'analisi ha riguardato le strategie discorsive con le quali il presidente russo costruisce la memoria storica relativa ad alcuni momenti e avvenimenti del passato pre-imperiale, zarista e sovietico. Il quadro teorico di riferimento adottato per l'analisi è stato il Discourse Historical Approach, una delle prospettive sviluppatesi nel più ampio ambito dell'analisi del discorso. L'analisi ha evidenziato un uso selettivo e strumentale di determinati avvenimenti storici da parte di Putin, allo scopo di costruire l'immagine di un nemico esterno, così da giustificare le decisioni di politica estera degli ultimi dieci anni, fino all'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio 2022. Il nucleo attorno al quale è costruita l'intera narrazione storica è l'unità culturale, linguistica, e spirituale dei popoli ucraino e russo. Di fatto, tale rappresentazione costituisce una strategia per negare all'Ucraina il diritto di esistere come entità nazionale e statale sovrana e indipendente e si inserisce in un processo più ampio di revisionismo storico portato avanti con aggressività crescente, a sua volta inserito in un contesto di polarizzazione dei rapporti tra Russia e Occidente sempre più acuta.

Parole chiave: analisi del discorso; discorso politico; identità nazionale; manipolazione; memoria storica; Russia; storiografia; Ucraina.

¹ francesca.volpi@unimi.it

1. Introduzione

1.1 Definizione del campo di ricerca e tema del contributo

L'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio 2022 da parte delle forze armate russe ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale la questione relativa alla collocazione politica e culturale della Russia rispetto all'Europa e, più in generale, rispetto al modello occidentale. Cosa sia la Russia rispetto all'Europa – una parte di essa, una propaggine estrema e periferica, un elemento totalmente Altro – non è certamente questione nuova: per secoli la percezione della Russia si è costruita in opposizione a un'identità europea e, in senso più ampio dalla seconda metà del Novecento, occidentale alternando fasi di avvicinamento e allontanamento. Negli ultimi due anni e mezzo il dibattito pubblico e il discorso politico hanno subito una fortissima polarizzazione, lasciando spesso il campo aperto a considerazioni fortemente emotive, generalmente dettate dalla strettissima attualità. Non è nelle intenzioni di questo articolo trovare una ragione per le decisioni prese dal governo russo, né stabilire in quale misura questa guerra sia il frutto di un piano espansionistico di natura imperiale, una reazione a una posizione occidentale percepita come sempre più minacciosa, o un esercizio di forza da parte di un capo assoluto, arroccato nella propria posizione da oltre un ventennio e, di conseguenza, sempre meno lucido e meno incline a lasciare il potere; può anche essere ipotizzabile che tutti questi tre elementi abbiano avuto un peso. Tuttavia, al fine di migliorare la comprensione di quanto sta avvenendo, si ritiene utile inquadrare la posizione russa in una prospettiva più ampia, analizzando il discorso putiniano e collocando le posizioni del governo russo all'interno di un generale processo di riscrittura della storia russa e sovietica, che da ormai un ventennio vede protagonista lo stesso Vladimir Putin. Gli interventi del presidente russo non si limitano alle prese di posizione pubbliche riguardo specifiche pagine della storia del paese, ma investono anche l'ambito legislativo e politico-sociale. Basti ricordare l'istituzione di nuove festività nazionali, ad esempio il Giorno dell'Unità nazionale²; la creazione di organi come la Commissione presidenziale sulla storia e la Società russa di storia militare; la repressione sempre crescente dell'ONG Memorial, dedita a portare alla luce i crimini commessi durante le repressioni staliniane e a difendere i diritti umani, dall'attribuzione della qualifica, fortemente discriminatoria, di *agente straniero* fino alla completa chiusura, avvenuta per decisione della Corte Suprema della Federazione Russa l'11 novembre 2021 (Werth, 2023:p.38–39).

² Si ricorda la sollevazione popolare del 4 novembre 1612, che scacciò gli eserciti polacchi da Mosca e mise fine al periodo dei Torbidi (1598–1613).

Il presente contributo ha come oggetto l'analisi tematica e lessicale di alcuni interventi del presidente russo nell'arco degli ultimi dieci anni, con particolare attenzione alla rappresentazione del passato. L'analisi linguistica si rivela opportuna dal momento che il linguaggio è l'elemento chiave nella costruzione della realtà politica: riprendendo le parole di M. Edelman,

‘è il linguaggio sugli eventi politici, piuttosto che gli eventi stessi in qualsiasi altro senso possibile, ciò di cui il pubblico fa esperienza: anche gli avvenimenti più prossimi derivano il proprio significato dal linguaggio che li descrive. Per queste ragioni il linguaggio politico è³ la realtà politica: nessun altro significato degli avvenimenti esiste, per attori e spettatori.’ (1992:p.98)

Questo significa che, quando Putin costruisce il proprio intervento servendosi selettivamente di alcuni fatti storici, estrapolandoli da una cornice storiografica complessa e articolata, ricollocandoli all'interno di un testo la cui funzione, come vedremo nel paragrafo 1.2, è prevalentemente persuasiva (e quindi potenzialmente manipolatoria), tramite l'utilizzo di precise strategie linguistiche, di fatto, costruisce nuovi significati, funzionali a riprodurre l'ideologia che vuole rendere dominante.

A partire dall'analisi della costruzione discorsiva di determinati eventi storici da parte del presidente russo, nell'articolo si mostrerà l'uso strumentale della narrazione storica e si cercherà di rispondere alle seguenti domande: come si relaziona la massima carica politica russa all'eredità storica del proprio paese? Quali sono le interpretazioni storiografiche a cui viene fatto riferimento? A quale scopo vengono utilizzate tali interpretazioni? Alla luce di quanto avviene dal febbraio 2022 ad oggi, come comprendere e valutare le ideologie sottese ai discorsi putiniani e, più in generale, la collocazione della Russia rispetto all'Europa nella concezione dello stesso Putin?

1.2 Il linguaggio politico

Trattandosi di ricostruzioni storiche usate in larga parte anche in discorsi politici, sarà utile tracciare brevemente le caratteristiche che differenziano il linguaggio politico da altri linguaggi. Al concetto di linguaggio politico sono state attribuite definizioni diverse e interpretazioni anche molto ampie. In termini generali, si può definire il linguaggio politico un particolare linguaggio, la cui intenzione dominante è la lotta per il potere e la cui peculiarità consiste nell'essere un sistema segnico in cui intervengono “modificazioni semantiche e funzionali di diversi tipi di unità linguistiche e azioni discorsive standard” (Šejgal, 2000:p.4). Il concetto di lotta per il potere è, in realtà, un concetto piuttosto ampio, la cui sfera di utilizzo non si limita

³ In corsivo nell'originale.

all'azione politica. Pertanto, qui si intenderà il linguaggio politico esclusivamente come “quel linguaggio che comprende gli atti linguistici di partiti e leader o rappresentanti politici, e delle persone che, a vario titolo e a vari livelli gerarchici fanno politica” (Brambilla, 2007:p.9). Tra le caratteristiche che permettono di delineare più precisamente il linguaggio politico e distinguerlo da altri linguaggi settoriali o da altri ambiti della comunicazione quotidiana Brambilla (2007:p.10–11) individua la *pubblicità*, la *pluralità di destinatari*, l'*appartenenza a un gruppo*, la *messa in scena*, e l'*orientamento verso il consenso*. Pubblicità e pluralità di destinatari sono due aspetti correlati: in epoca contemporanea, i discorsi politici sono quasi sempre mediati dai mezzi di comunicazione. Un presidente che pronunci il suo discorso di insediamento sa che quel discorso sarà ascoltato non solamente dall'élite politica che lo ha sostenuto e da chi lo ha votato, ma anche da chi non ne condivide l'orientamento politico; inoltre, esso potrà avere risonanza anche al di là dei confini del proprio stato e sarà ascoltato e valutato da un pubblico vasto ed eterogeneo. Quindi, chi pronuncia o redige un testo politico il più delle volte si rivolge a un pubblico disomogeneo, composto da attori sociali diversi. L'appartenenza a un gruppo ha a che fare con il fatto che un politico parla a nome di un gruppo che condivide valori e schemi interpretativi della realtà: nel caso di un capo di stato siamo in presenza della carica politica più alta che possa rappresentare una collettività; pertanto, si tratta di un attore sociale che parla alla nazione ma anche a nome della nazione. Il concetto di messa in scena si deve al lavoro di M. Edelman del 1964 *The symbolic Uses of Politics* ed è legato sia alla pluralità di destinatari, sia alla pubblicità: quando un politico pronuncia un discorso o interagisce con un interlocutore mette in piedi uno spettacolo il cui messaggio ha più destinatari.

Infine, il fatto che la comunicazione politica sia orientata alla persuasione e all'ottenimento del consenso da parte del proprio gruppo sottintende la divisione tra un *noi* e un *loro*, un *in-group* e un *out-group* (Bathia, 2005:p.12), e determina uno stile argomentativo tendente alla faziosità e alla manipolazione.

Manipolazione e persuasione sono due concetti strettamente legati ed entrambi svolgono un ruolo cruciale tanto nella comunicazione politica, quanto nell'approccio metodologico adottato per questo articolo, ovvero l'analisi critica del discorso. In linguistica la funzione persuasiva (o conativa) è stata definita da Roman Jakobson come la funzione del linguaggio con cui l'emittente cerca di indurre il destinatario ad adottare un determinato comportamento o una determinata credenza (Jakobson, 2010:p.187). Teun Van Dijk (2006:p.360) pone i due concetti in una stretta relazione, definendo la manipolazione una forma di interazione e comunicazione in cui l'emittente esercita un controllo sui destinatari,

solitamente agendo contro la loro volontà o i loro interessi. Si potrebbe quindi argomentare che la manipolazione è una forma occulta, illegittima di persuasione. Ciò che, secondo Van Dijk, distingue l'una dall'altra è il grado di consapevolezza e consenso dell'interlocutore: nella persuasione i destinatari del messaggio sono liberi di accettare o rigettare le argomentazioni dell'emittente, svolgono un ruolo attivo nell'interazione, laddove nella manipolazione sono semplicemente "vittime" (Van Dijk, 2006:p.361). Tuttavia, pur avendo definito il ruolo del destinatario, la definizione di manipolazione resta problematica. Eddo Rigotti (2005:p.64) si chiede cosa significhi esattamente dire che qualcuno persegue non i propri interessi ma quelli di qualcun altro, e lo stesso Van Dijk (2006:p.361) riconosce che il confine tra persuasione e manipolazione possa essere nebuloso e dipendente dal contesto. Alla teorizzazione di Van Dijk, Rigotti aggiunge un elemento, vale a dire l'errore di valutazione da parte del soggetto manipolato; pertanto, possiamo intendere l'azione di manipolare come "indurre all'errore, facilitare gli errori di qualcuno accecandolo e concentrando la sua attenzione solo su alcuni aspetti positivi, ma molto parziali, della situazione in esame nel processo decisionale" (Rigotti, 2005:p.69). Infine, ancora Rigotti (2005:p.70–76) individua le strategie discorsive che permettono di rintracciare gli elementi di manipolazione all'interno di un discorso: falsità e insincerità; fallacie; violazioni delle presupposizioni; polarizzazione del discorso; semplificazioni e generalizzazioni; distorsione del grado di rilevanza e interesse.

Tornando alle funzioni del linguaggio politico, la persuasione è certamente la prima funzione attribuibile ad esso ma non è sufficiente a delinearne le peculiarità. Elena Šejgal (2000:p.230) ha elaborato uno schema funzionale tripartito, fondato sulla basilare opposizione semiotica *proprio/altrui*: a partire da questa distinzione, la studiosa organizza il linguaggio politico in base alle funzioni di integrazione, orientamento e agonalità (o aggressione). La funzione integrativa riguarda la ricerca e la raccolta di sostenitori. La funzione orientativa ha a che fare con la formulazione e la spiegazione di una posizione politica, serve a identificare chi è chi, dove si collocano i *propri* e dove gli *altri*. La funzione agonale o aggressiva concerne la lotta contro il gruppo altrui a favore del proprio. (Šejgal, 2000:p.388). Ancora Šejgal (2000:p.330) suddivide i generi che appartengono al discorso politico in base alla funzione. Alla funzione integrativa appartengono i generi cosiddetti rituali, nei quali prevale la dimensione fatica: discorsi di inaugurazione, discorsi di fine anno, discorsi in particolari occasioni commemorative; i generi orientativi presentano un carattere informativo e prescrittivo: atti legislativi, messaggi presidenziali sullo stato del Paese, accordi; infine, ai generi agonali appartengono gli slogan, i dibattiti elettorali, i dibattiti parlamentari.

2. Il contesto di produzione dei discorsi

La retorica è situazionale (Williams et al., 2022:p.iii). Ogni discorso politico è anche figlio del contesto in cui viene prodotto, è una risposta alle richieste di una determinata situazione: può trattarsi di una situazione che prevede requisiti formali specifici oppure essere una reazione ad altre situazioni in cui si trova l'oratore.

I testi analizzati in questo articolo sono maturati in un contesto di crescente contrapposizione tra la Russia e l'Occidente. Il primo decennio post-sovietico, per quanto caratterizzato da una situazione politico-istituzionale caotica e da una crisi economica feroce, aveva lasciato presagire sia una possibile apertura del dialogo tra Russia e Occidente, grazie anche a un ritrovato fermento culturale e una maggiore libertà di espressione (De Stefano, 2022:p.114), sia una ripresa di quel processo di modernizzazione ed europeizzazione intrapreso da Pietro I e interrotto bruscamente con la frattura rivoluzionaria del 1917. Tuttavia, la fine apparentemente incruenta dell'URSS e la vicinanza tra Russia e Occidente nascondevano fratture, cristallizzate ma non del tutto risolte, che hanno influenzato l'andamento delle relazioni diplomatiche fino ad oggi. La Federazione Russa, in continuità con la tradizione zarista e sovietica, ha sempre percepito sé stessa come attore chiave in uno scenario globale. Già nel 2000 la concezione di politica estera⁴ riprendeva la cosiddetta Dottrina Primakov della seconda metà degli anni Novanta: l'ordine mondiale deve costituirsi in un sistema multipolare all'interno del quale la Russia svolge un ruolo da protagonista e intrattiene un rapporto privilegiato con i paesi asiatici, in particolare Cina e India (Ferrari, 2024:p.277). Tale principio ha trovato riscontro fin dai primi anni del Duemila; se durante il primo mandato (2000–2004) Putin si era dedicato a perseguire sistematicamente gli obiettivi di riportare stabilità economica e, con la seconda guerra cecena, riaffermare lo status di grande potenza (De Stefano, 2022:p.147), nel secondo mandato (2004–2008) sono emerse rivendicazioni di alterità rispetto all'Occidente sempre più assertive⁵. Il discorso di Monaco del 2007 è ancora, secondo diversi studiosi, il momento in cui la rivendicazione di un ruolo globale è divenuta più esplicita (Bettanin, 2018:p.168;

⁴Il documento integrale è consultabile, in lingua russa, al seguente link: [41d447a0ce9f5a96bdc3.pdf](https://www.mid.ru/press_room/-/news/41d447a0ce9f5a96bdc3.pdf) (ultimo accesso 9/02/25).

⁵Un ruolo importante verso l'allontanamento dall'Occidente, oltre che verso una spinta accentratrice sul fronte interno, lo ebbero le cosiddette rivoluzioni colorate in Georgia (2003) e Ucraina (2004), alle quali Putin guardò con preoccupazione sia per il possibile rischio di diffusione dei principi democratici ad altre repubbliche ex sovietiche e alla stessa Federazione Russa, sia per la partecipazione degli Stati Uniti e dell'Unione Europea a tali rivoluzioni. Al 2004 risale anche la teorizzazione del concetto di democrazia sovrana ad opera di Vladislav Surkov, che all'epoca ricopriva l'incarico di vicecapo dell'amministrazione presidenziale.

De Stefano, 2022:p.164; Ferrari, 2024:p.284; Galeotti, 2019:pp.41–43; Graziosi, 2022:p.60). Si riporta un frammento del discorso che pare esemplificativo:

‘Что же такое однополярный мир? Как бы ни украшали (qui e nelle citazioni successive il corsivo è mio) этот термин, он в конечном итоге означает на практике *только одно*: это *один* центр власти, *один* центр силы, *один* центр принятия решения. Это мир *одного хозяина, одного суверена*. И это в конечном итоге *губительно* не только для всех, кто находится в рамках этой системы, но и для самого суверена, потому что *разрушает его изнутри*. И это *ничего общего не имеет, конечно, с демократией*.’⁶ (Putin, 2007)

In una manciata di parole viene costruita una valutazione negativa del modello unipolare, considerato in contrapposizione alla democrazia: *как бы не украшали этот термин* [per quanto si abbellisca questo termine] presuppone che ci siano tentativi di mascherare una realtà oggettiva. La ripetizione del numerale *один* [uno], i sostantivi *хозяин* [padrone] e *суверен* [sovrano] in questo contesto vengono connotati negativamente perché messi in relazione all’avverbio predicativo *губительно* [pernicioso] e al verbo *разрушать* [distruggere]. Quest’ultimo, usato insieme all’avverbio *изнутри* [dall’interno], attiva la metafora della malattia, associando il sistema unipolare a un virus che distrugge dall’interno un organismo. Inoltre, affermando la mancanza di elementi in comune tra il sistema unipolare e la democrazia, la particella *конечно* [ovviamente] implica che ci sia una rappresentazione universalmente accettata di cosa sia la democrazia.

Da allora, l’attrito con i governi occidentali e la contrapposizione identitaria si sono fatti sempre più ruvidi. Nel 2012, durante il tradizionale discorso al Consiglio Federale di fine anno, ad alcuni mesi dall’inizio del terzo mandato successivo alla parentesi di Medvedev (2008–2012), Putin sottolinea la necessità per la Russia e per i russi di mantenere la propria individualità nazionale e spirituale:

‘В мире XXI века на фоне новой расстановки экономических, цивилизационных, военных сил *Россия должна* быть суверенной и влиятельной страной. *Мы должны* не просто уверенно развиваться, но и сохранить свою

⁶ ‘Ma che cos’è il mondo unipolare? *Per quanto si abbellisca* questo termine, esso, in fin dei conti, descrive *una cosa sola*: un *solo* centro di potere, un *solo* centro di forza, un *solo* centro decisionale. È il mondo di un *solo* padrone, di un *solo* sovrano. E questo, in fin dei conti, è *pernicioso* non solamente per coloro, i quali si trovano nel perimetro di questo sistema, ma anche per il sovrano stesso, perché lo *distrugge dall’interno*. E questo, *ovviamente*, *non ha niente in comune con la democrazia*.’ [La traduzione delle citazioni di V. Putin, dove non diversamente indicato, è mia.]

национальную и духовную идентичность, не растерять себя как нация. *Быть и оставаться Россией*.⁷⁷ (Putin, 2012)

In questo frammento, oltre alla modalità espressa da *Россия должна* [La Russia deve] e *мы должны* [noi dobbiamo], è interessante notare il passaggio da *Россия* [Russia] a *мы* [noi] che segna uno scarto sul piano emotivo, un incremento di inclusione. Un altro elemento da notare è la frase *Быть и оставаться Россией* [Essere e rimanere la Russia]: suona più come uno slogan dal quale emerge la concezione di una Russia astorica, immutabile nel ruolo che si presuppone le spetti, unitaria dal punto di vista spirituale.

Tale concezione della Russia ci ricollega al concetto di *Russkij mir* [mondo russo], una costruzione ideologica che svolge un ruolo fondamentale nell'orientamento politico del governo russo⁸. Tale concetto si inserisce oggi nell'idea che la Russia debba seguire un proprio cammino specifico e attinge da ideologie quali il mito di *Mosca terza Roma* e la triade *Ortodossia, Autocrazia, Nazionalità*, e movimenti filosofici come lo Slavofilismo, l'Occidentalismo, il Panslavismo, l'Eurasismo e il Neo-Eurasismo (Meienberger, 2023:p.16). Tuttavia, non si tratta di un concetto elaborato da Vladimir Putin e il suo significato originario era tutt'altro. Da una ricerca nel corpus nazionale della lingua russa⁹ il termine *Russkij mir* risulta essere utilizzato già nel XIX secolo per identificare l'intero Impero russo. Caduto in disuso durante il periodo sovietico, ha ripreso vigore dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Negli anni Novanta era ancora un concetto culturale, libero da implicazioni politiche; teorizzata da politologi di area liberale, che facevano riferimento alla Scuola metodologica dell'Università Statale di Mosca, l'idea del *Russkij mir* era riportare il potenziale intellettuale russo, disperso nella diaspora conseguente alla fine dell'URSS, dalla periferia al centro, allo scopo di costruire in Russia un nuovo ordinamento democratico. (Hovorun, 2022:p.8). A partire dal Duemila Vladimir

⁷⁷ Nel mondo del XXI secolo, sullo sfondo della nuova distribuzione di forze economiche, civilizzatrici e militari, *la Russia deve* essere un paese sovrano e influente. *Noi dobbiamo* non solo svilupparci convintamente, ma anche mantenere la nostra identità nazionale e spirituale, non perderci come nazione, *essere e rimanere la Russia*.

⁸ A proposito del concetto di *Russkij mir* si vedano: Laruelle (2009); Laruelle, (2015); Laruelle (2019); Gorham (2019).

⁹ I risultati della ricerca nel corpus sono consultabili al seguente link: <https://ruscorpora.ru/en/results?search=CoYCEs8BCswBEmEKFWoDbGV4EhAKDtCg0YPRgdGB0LrQuNC5CgoKBGZvcm0SAgoACgsKBWdyYW1tEgIKAAoJCGNzZW0SAgoAChUKB3NlbS1tb2QSCgoIc2VtfHNlbXgKCwoFZmxhZ3MSAgOAEmcKDwoDbGV4EggKBtC80LjRgAoKCGRmb3JtEgIKAAoLCgVncmFtbRlCCgAKKQoDc2VtEgIKAAoVCgdzZW0tbW9kEgoKCHNlbXxz-ZW14CgsKBWZsYWdzEgIKAAoMCgRkaXN0IgQIARABKisKCAgAEAAoYMiAKEAUgACiywLTi3f3vBzIFZ3JzdGRABWoEMC45NXgAoAEBMgIIEzoBAQ==> (ultimo accesso 8/02/2025).

Putin inserisce il concetto di *Russkij Mir* nel discorso politico, trasformandolo così in un concetto di politica estera, necessario a legittimare l'influenza sui territori che avevano fatto parte dell'Unione Sovietica. Oggi il *Russkij mir* costituisce un costruito ideologico conservatore e aggressivo che ha saldato l'elemento linguistico con l'elemento geopolitico di influenza della Russia sullo spazio post-sovietico e quello ideologico rappresentato dalle forze conservatrici di destra.

Il *Russkij mir* viene evocato anche in un secondo passaggio dello stesso discorso del 2012:

‘Для планеты мы, независимо от нашей этнической принадлежности, были и остаёмся единым народом. Вспоминаю одну из своих встреч с ветеранами. Там были люди разных национальностей: и татары, и украинцы, и грузины, и русские, разумеется. Один из ветеранов, не русский человек по национальности, сказал: «Для всего мира мы один народ, мы русские». Так было и во время войны, так было всегда.¹⁰ (Putin, 2012)

Qui il presidente russo sfrutta a vantaggio della visione che vuole diffondere un errore prospettico largamente diffuso in Occidente, ovvero la totale coincidenza tra URSS e Russia, tra popoli sovietici e popolo russo. Per farlo si appella alle parole di un veterano della Seconda guerra mondiale, figura cara di per sé alla memoria russa e quindi considerata intoccabile, attribuendo poi ad esse un carattere di incontrovertibilità, dato dall'affermazione *так было всегда* [è sempre stato così]. Questa citazione, apparentemente innocente, nasconde un procedimento frequente nell'argomentazione putiniana: indurre l'ascoltatore a credere che esista un *unicum* culturale e nazionale, che, di fatto, permette di negare l'esistenza altrui e ridurre il discorso identitario alla polarizzazione tra *noi* e *loro*.

Esempi simili nella retorica putiniana sono innumerevoli. Qui ne abbiamo riportati solo alcuni a titolo esemplificativo: non hanno certamente pretesa di esaustività; tuttavia, mostrano come da almeno un decennio il conflitto ideologico fosse già ben aperto.

3. Fonti e metodi

Per questo articolo sono stati presi in considerazione tre testi: il discorso pronunciato il 18 marzo 2014 per celebrare l'annessione della Crimea alla

¹⁰ ‘Per il pianeta, noi, indipendentemente dalla nostra appartenenza etnica, eravamo e rimarremo un solo popolo. Ricordo uno dei miei incontri con i veterani. C'erano persone di diverse nazionalità: tatar, ucraini, georgiani, e, naturalmente, russi. Uno dei veterani, non di nazionalità russa, disse: “Per tutto il mondo noi siamo un solo popolo; siamo russi”. Fu così anche durante la guerra, è sempre stato così.’

Federazione Russia, il saggio *Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev* [Sull'unità storica di russi e ucraini] del 2021 e il discorso pronunciato il 21 febbraio 2022, alla vigilia dell'invasione dell'Ucraina. Il 2014 e il 2022 hanno segnato due fratture tragiche, e forse irreversibili, nei rapporti tra Russia e Ucraina storicamente già così complessi e travagliati. Non si può stabilire con certezza se l'annessione della Crimea preannunciasse una strategia di lungo termine, la cui conclusione fosse la conquista militare dell'Ucraina. Tuttavia, si possono rintracciare in quel discorso valutazioni storiche che si ripresenteranno nel discorso del 2022 con maggiore aggressività. Il saggio del 2021 costituisce un manifesto ideologico, la base teorica che Putin sfrutta per legittimare le sue azioni nei confronti dell'Ucraina. Si è ritenuto importante inserirlo nell'analisi perché sembra porsi come anello di congiunzione tra i due momenti: sviluppa i temi che nel discorso del 2014 sono già presenti, sebbene in forma meno aggressiva rispetto a quanto avverrà nel 2022, e suona tragicamente premonitore.

Nello svolgimento dell'analisi si è preso come quadro teorico di riferimento il *Discourse Historical Approach* (Wodak et al., 2009; Reisigl & Wodak 2016), uno dei numerosi approcci sviluppatosi a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento nel più ampio ambito dell'Analisi del Discorso. Il *Discourse Historical Approach* (DHA) è stato elaborato dagli studiosi della Scuola di Analisi del Discorso di Vienna, in particolare Ruth Wodak e Martin Reisigl, e si è rivelato proficuo nello studio del discorso politico austriaco, principalmente in riferimento al tema della costruzione dell'identità nazionale (Wodak et al., 2009). Il principale interesse del DHA è mettere in luce il modo in cui le ideologie vengono prodotte e riprodotte tramite l'uso della lingua e come la lingua può essere utilizzata per costruire e mantenere sentimenti di appartenenza, distribuzioni asimmetriche del potere, rappresentazioni discriminatorie dell'Altro. In termini generali, il DHA presenta un modello di analisi fondata su tre livelli tra loro interrelati: identificazione dei nuclei tematici presenti nel testo, ricerca delle strategie discorsive¹¹ e analisi dei mezzi lessicali e sintattici impiegati per la realizzazione delle strategie riscontrate (Reisigl & Wodak, 2016:p.32). A partire da questo modello e dalla classificazione funzionale e tipologica di Šejgal (2000) illustrata nel paragrafo 1.2, per il presente articolo è stato elaborato uno schema di analisi così strutturato:

- Classificazione del testo in base al genere.
- Individuazione della funzione prevalente svolta dal testo.

¹¹ Nel quadro del DHA si intende per strategia una serie più o meno intenzionale di atti comunicativi volti a raggiungere un determinato obiettivo linguistico, politico, sociale o psicologico (Reisigl & Wodak, 2016:p.33).

- Individuazione dei temi storici ricorrenti.
- Analisi delle strategie utilizzate nella rappresentazione dei temi individuati. Le strategie sulle quali si è concentrata l'analisi sono nominazione, predicazione, valutazione, intensificazione e mitigazione. Ciascuna di queste strategie ha un proprio obiettivo specifico, che contribuisce a realizzare la funzione del testo nel suo complesso (Reisigl & Wodak 2016:p.33). La strategia di nominazione intende costruire discorsivamente attori sociali, oggetti, eventi, fenomeni; la predicazione li caratterizza e li qualifica. La valutazione ha a che fare con la posizione del parlante, il quale utilizza la lingua per esprimere il proprio coinvolgimento o, al contrario, la propria distanza rispetto a quanto enunciato nel testo. Intensificazione e mitigazione hanno come obiettivo la modifica della forza illocutiva degli enunciati.
- Individuazione dei mezzi lessicali e sintattici impiegati per attuare le strategie indicate sopra.

4. Risultati e commento

Tutti i testi analizzati sono testi monologici, due dei quali, il discorso del 2014 e quello del 2022, rilasciati in forma orale e uno, il saggio del 2021, in forma scritta. Riprendendo la classificazione di Šejgal (2000:p.330) presentata nel paragrafo 1.2, i discorsi del 2014 e del 2022 appartengono al genere dei messaggi del presidente relativi alla situazione del paese. Šejgal li definisce orientativi, sottolineandone, con questo, il carattere informativo e prescrittivo. Nella trattazione di Šejgal i testi di genere orientativo si caratterizzano, rispetto a quelli rituali e agonali, per un maggiore grado di neutralità e informatività e presentano come funzione precipua la formulazione e la spiegazione di una determinata posizione politica o visione ideologica.

Per quanto concerne la classificazione funzionale, va sottolineata la difficoltà a ricondurre i due testi appena menzionati ad un'unica funzione: in virtù della loro lunghezza e articolazione, in entrambi i casi è possibile rintracciare, in aggiunta agli elementi di orientamento, elementi di integrazione e di aggressione. Il discorso del 2014 è celebrativo di un evento, l'annessione della Crimea alla Federazione Russa, ritenuto una vittoria per il Paese: in esso è possibile rintracciare elementi tipici della funzione integrativa, come il ricorso a mezzi linguistici orientati a consolidare tra i membri dell'*in-group* il senso di appartenenza alla nazione russa (ad esempio l'uso di un *noi* inclusivo) e allargare tale senso di appartenenza a nuovi

membri. Diversamente, l'intenzione alla base del discorso del 2022 è giustificare l'aggressione militare di uno Stato confinante; in questo caso siamo in presenza di un testo monologico nel quale confluiscono forme di argomentazione e forme di aggressione, il che permette di attribuire al testo anche una funzione agonale: per quanto essa sia tipica dei generi dialogici quali, ad esempio, campagne elettorali e dibattiti parlamentari, in questo discorso ne emergono elementi distintivi come la presenza della funzione fatica e un alto grado di emotività connotata negativamente, volti alla creazione dell'immagine di un nemico esterno intorno al quale compattare il proprio gruppo.-

Il saggio *Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev* (Putin, 2021) è stato pubblicato sul sito del Cremlino il 12 luglio 2021 e riporta la firma di Vladimir Putin. Si tratta di un saggio di carattere storico, nel quale viene proposta una sintetica ricostruzione di alcune tappe ritenute cruciali per lo sviluppo dello Stato russo e dei suoi rapporti con i vicini occidentali. Va detto che nel saggio non sono presenti idee nuove o originali attribuibili al presidente russo, si tratta per lo più della riproposizione di interpretazioni care a certa storiografia russa dell'Ottocento, i cui nomi di riferimento sono Sergej Solov'ëv e Vasilij Ključevskij (Werth, 2023:p.63). Il testo è apparso solo in forma scritta, non è mai stato oggetto di dibattito politico, né risulta ascrivibile alle azioni generalmente previste dall'attività politica; per queste ragioni sfugge alla classificazione utilizzata finora e non può essere considerato un esempio di discorso politico secondo la definizione che di esso è stata data in questo lavoro. Tuttavia, considerato che l'interesse dell'articolo è rivolto prevalentemente all'uso delle narrazioni storiche a scopo politico, si ritiene che il testo meriti trattazione, anche in virtù del particolare contesto in cui è stato prodotto. Come già accennato nel paragrafo 1.1, è in atto da parte del governo russo un uso politico della storia volto a ridefinire l'immagine della Russia e a difendere e propagare la versione putiniana dell'ideologia del *Russkij mir*. Il saggio del 2021 costituisce un tassello significativo in questa operazione: è un testo che, dietro l'apparente neutralità della narrazione storica, cela le fondamenta ideologiche che hanno dato origine alla guerra contro l'Ucraina. Analizzare questo testo permette di comprendere l'influenza esercitata dalle rappresentazioni ideologiche nel comportamento dello Stato e nei suoi orientamenti in ambito nazionale e internazionale.

La ricognizione dei temi storici affrontati nei testi ha riguardato le origini dello Stato russo e il suo passato imperiale, sia nell'accezione zarista, che sovietica, e ha evidenziato i seguenti nuclei tematici:

- L'inesistenza di una statualità ucraina autonoma.

- La derivazione diretta della Moscovia dalla Rus' di Kiev e l'unità delle terre slave orientali (definite da Putin tutte indistintamente russe).
- L'attribuzione della responsabilità della disgregazione delle terre slave orientali esclusivamente a forze esterne: i tatars e, soprattutto, i lituani e i polacchi.
- La politica sovietica delle nazionalità come responsabile della disgregazione dell'URSS.
- L'ingiustizia subita con la perdita di territorio seguita alla fine dell'Unione Sovietica.

Di seguito vengono riportati una serie di esempi per ciascuno dei nuclei tematici individuati; le unità lessicali che si ritengono rilevanti sono state indicate in corsivo.

I testi analizzati si aprono tutti con l'appello alla storia:

(1) 'Чтобы понять, почему был сделан *именно* такой выбор, *достаточно* знать историю Крыма, знать, что *значила и значит* Россия для Крыма и Крым для России.'¹² (Putin, 2014)

(2) 'Чтобы лучше понять настоящее и заглянуть в будущее, мы *должны обратиться к истории*.'¹³ (Putin, 2021)

(3) 'Нам кажется, что в принципе *мы все* об этом [*il riferimento qui è all'unità delle terre russe e ucraine*] знаем, что речь идёт об *общеизвестных* фактах. Вместе с тем для понимания того, что же всё-таки сегодня происходит, для объяснения мотивов действий России и тех целей, которые мы перед собой ставим, *нужно хотя бы несколько слов сказать* об истории вопроса.'¹⁴ (Putin, 2022)

In (1) la costruzione della frase *достаточно знать... чтобы понять...* [è sufficiente conoscere... per capire...] stabilisce una relazione diretta tra gli eventi passati e la situazione presente, senza bisogno di presentare altre giustificazioni; il passato e il presente sono messi in continuità dall'uso delle forme verbali *значила и значит* [significava e significa]; l'avverbio *именно* [precisamente] esclude la possibilità che altre decisioni potessero essere prese. In (2) e (3) la concezione della storia come motore di scelte politiche presenti è rafforzata dall'uso dei modali

¹² 'Per capire perché sia stata fatta *esattamente* questa scelta è *sufficiente* conoscere la storia della Crimea, conoscere cosa *significava e significa* la Russia per la Crimea, e la Crimea per la Russia.'

¹³ 'Per capire meglio il presente e guardare il futuro, *dobbiamo rivolgerci alla storia*'.

¹⁴ 'A noi sembra che, in linea di principio, *tutti noi* sappiamo che si tratta di fatti *universalmente noti*. Nello stesso tempo, per capire quello che sta avvenendo oggi, per spiegare le ragioni delle azioni della Russia e gli scopi che ci siamo preposti, è *necessario dire almeno qualche parola* a proposito della storia della questione.'

должны [dobbiamo] e *нужно* [bisogna]. Inoltre, soprattutto nel frammento (3) si può notare come il presidente russo, tramite la deissi personale, faccia riferimento a un *in-group* che condivide conoscenze di fondo, le quali si presuppone siano riconosciute da tutti.

Il punto di partenza e il perno attorno al quale ruota tutta l'attuale concezione putiniana è dunque il mancato riconoscimento della statualità ucraina e dell'identità ucraina come elemento autonomo, separato e diverso dall'identità russa:

(4) 'В сердце, в сознании людей Крым *всегда был и остаётся* неотъемлемой частью России. Эта *убеждённость*, основанная на правде и справедливости, была непоколебимой, передавалась из поколения в поколение, *перед ней были бессильны* и время, и обстоятельства, *бессильны* все драматические перемены, которые *мы* переживали, переживала *наша* страна в течение всего XX века.'¹⁵ (Putin, 2014)

(5) '[...] русские и украинцы – *один народ, единое целое*. [...] Говорил об этом не раз, это моё *убеждение*.'¹⁶ (Putin, 2021)

(6) 'Ещё раз *подчеркну*, что Украина для нас – это не просто соседняя страна. Это неотъемлемая часть *нашей* собственной истории, культуры, духовного пространства. Это *наши* товарищи, близкие, среди которых *не только* коллеги, друзья, бывшие сослуживцы, *но и* родственники, люди, связанные с *нами* кровными, семейными узами.'¹⁷ (Putin, 2022)

Nel discorso del 2014 il riferimento non è all'intera Ucraina, ma è limitato alla Crimea: questo si spiega con il contesto specifico in cui esso è stato pronunciato.

Vale la pena soffermarsi sul modo in cui vengono nominati russi e ucraini e sulle caratteristiche che vengono loro attribuite. Innanzitutto, si fa appello tanto alla sfera intellettuale quanto a quella emotiva: si fa riferimento ai cuori delle persone, alla dimensione spirituale. In (6) la dimensione emotiva è sottolineata dall'utilizzo ripetuto della deissi personale che fa riferimento a un *noi* inclusivo.

¹⁵ 'Nei cuori e nelle coscienze delle persone la Crimea *è sempre stata ed è* una parte inseparabile della Russia. Questa *convinzione*, fondata sulla verità e sulla giustizia, si è rivelata incrollabile, si è trasmessa di generazione in generazione; *davanti ad essa niente hanno potuto* il tempo e le circostanze, *niente hanno potuto* tutti i drammatici cambiamenti che *noi* abbiamo sopportato, che il *nostro* paese ha sopportato nel corso del XX secolo'.

¹⁶ 'Russi e ucraini sono *un solo popolo, un tutto indissolubile*. Ne ho parlato più volte, questa è la mia *convinzione*'.

¹⁷ 'Ancora una volta *sottolineo* che l'Ucraina per noi non è semplicemente un paese vicino. È una parte inseparabile della *nostra* storia, della cultura e dello spazio spirituale. Sono i *nostri* compagni, i *nostri* cari, tra i quali ci sono *non solamente* colleghi, amici ed ex colleghi, *ma anche* parenti, persone legate a *noi* da legami di sangue e familiari'.

La deissi temporale in (4) colloca il legame tra Russia e Crimea (quindi una parte di Ucraina) al di fuori del tempo, rendendolo eterno e immutabile, impermeabile a qualunque avvenimento. Che Russia e Crimea si appartengano diventa così una verità assoluta; da notare a questo proposito come in (4) e in (5) siano presenti i sostantivi *убеждённость* [fermezza delle convinzioni] e *убеждение* [convinzione], e in (6) la forza illocutiva dell'enunciato sia incrementata dall'espressione *ещё раз подчеркну* [sottolineo ancora una volta]. In (6) gli ucraini vengono descritti con sostantivi e aggettivi in un crescendo di vicinanza emotiva: non solo colleghi, amici, compagni, ma parenti legati da vincoli familiari e di sangue. Sfruttando l'elemento di verità per cui ucraini e russi hanno stabilito nel corso della storia relazioni interpersonali intricate e profondissime, in questo passaggio viene attuato un processo di metaforizzazione volto a concettualizzare i cittadini di uno stato come membri di una famiglia: questo, nell'argomentazione di Putin, giustifica il diritto a intervenire.

Gli elementi principali che concorrono a fare di russi e ucraini un solo popolo storicamente indivisibile sono, secondo la visione putiniana, la lingua (prima lo slavo comune, poi il russo) e la fede ortodossa. Il riferimento alla conversione al cristianesimo ortodosso come all'evento dal quale è cominciata la civiltà slava orientale è presente in tutti i discorsi, anche se con gradi di intensità diversi. Nel discorso celebrativo dell'annessione della Crimea il battesimo del Gran Principe Vladimir viene così descritto:

(7) 'Здесь [в Крыму] древний Херсонес, где принял крещение святой князь Владимир. Его *духовный подвиг* – обращение к православию – предопределил общую культурную, ценностную, цивилизационную основу, которая объединяет народы России, Украины и Белоруссии.'¹⁸ (Putin, 2014)

(8) '*Духовный выбор* святого Владимира, который был и Новгородским, и великим Киевским князем, и сегодня во многом определяет наше родство. Киевский княжеский стол занимал главенствующее положение в Древнерусском государстве. Так повелось с конца IX века. Слова *Вещего* Олега о Киеве: «Да будет это мать городам русским» – сохранила для потомков «Повесть временных лет».'¹⁹ (Putin, 2021)

¹⁸ 'Qui si trova l'antica Chersoneso, dove fu battezzato il principe Vladimir. La sua *impresa spirituale*, la conversione all'Ortodossia, ha predeterminato la base culturale, valoriale e la civiltà comune che unisce i popoli di Russia, Ucraina e Bielorussia.

¹⁹ 'La scelta spirituale del santo Vladimir, che fu sia principe di Novgorod, sia gran principe di Kiev, determina ancora oggi in larga misura la nostra affinità. Il principato di Kiev occupava una posizione di comando nell'antico Stato russo. Così è stato dalla fine del IX secolo. Il Racconto degli anni passati ha conservato per i posteri le parole del saggio Oleg su Kiev: "Che sia la madre delle città russe".

Negli esempi (7) e (8) si afferma la discendenza diretta della Russia odierna dalla Rus' di Kiev. A questo proposito sono tre i procedimenti utilizzati che presentano il maggior interesse. In primo luogo, viene sottolineata la dimensione simbolica degli avvenimenti: Putin definisce il battesimo *подвиг* [atto eroico, impresa gloriosa]; l'uso dell'aggettivo *духовный* [spirituale] mette in luce il solo aspetto spirituale della conversione, trascurando gli aspetti pragmatici e dettati da opportunità politica²⁰. Il fatto di insistere sulla dimensione simbolica e spirituale permette di stabilire una continuità tra epoche in realtà lontanissime tra loro e tra entità geografiche che allora non avevano nulla in comune: la Russia si impadronirà della Crimea solo molti secoli dopo.

In secondo luogo, tale continuità è rafforzata in (8) dalla deissi temporale *и сегодня* [anche oggi] seguita dal verbo al presente e dalla deissi personale *наше родство* [la nostra affinità], la quale presuppone che il parlante i suoi ascoltatori condividano la conoscenza di fondo relativa alla reciproca vicinanza.

Infine, Putin argomenta la validità degli enunciati precedenti facendo ricorso a una citazione di Oleg di Kiev – il cui epiteto *векий* [saggio] contribuisce a darne una valutazione positiva e intensificare la validità di quanto affermato. Tale citazione si è conservata in una delle poche fonti scritte pervenuteci, ovvero il *Racconto dei tempi passati*. Va detto, tuttavia, che Putin si appella a un documento la cui attendibilità storiografica, a parere degli stessi storici, è limitata (Ferrari 2024:p.17). Le fonti riguardo al battesimo sono contraddittorie e, per quanto si tratti di un testo canonico della letteratura russa antica, il *Racconto dei tempi passati*, come ha rilevato M. Garzaniti (2013:p.165), andrebbe sempre comparato con fonti provenienti non solamente dal mondo slavo, bensì greche, latine, armene, arabe.

Nel discorso del 21 febbraio 2022 il battesimo non è menzionato; tuttavia, la continuità è stabilita attraverso l'uso dell'aggettivo *русский* [russo] per designare gli abitanti di un territorio che, in realtà, era Rus'. L'integrazione con lo Stato russo arriverà molti secoli dopo. La vaghezza degli avverbi temporali non contribuisce certamente a chiarire una situazione complessa; al contrario, favorisce la costituzione di un legame temporale artificioso.

(9) *‘Издавна жители юго-западных исторических древнерусских земель называли себя русскими и православными. Так было и до XVII века, когда*

²⁰ La Rus' di Kiev intratteneva rapporti complessi con l'Impero bizantino; nel 987 l'imperatore Basilio II aveva perduto per mano di Vladimir la città di Chersoneso, importante snodo commerciale e strategico per Costantinopoli. Per mantenere il controllo sulla città Basilio II offrì in moglie al gran principe russo la sorella Anna a patto che questi si convertisse al cristianesimo (Ferrari, 2024:p.23).

часть этих территорий воссоединилась с Российским государством, и после.²¹ (Putin, 2022)

L'invasione mongola viene presentata come il primo momento di disgregazione tra le terre slave orientali e quelle occidentali.

(10) 'Позднее, как и другие европейские государства того времени, Древняя Русь *столкнулась* с ослаблением центральной власти, раздробленностью. При этом и знать, и простые люди воспринимали Русь как общее пространство, как свою Отчизну.'²² (Putin, 2021)

(11) 'После *разрушительного нашествия* Батия, когда многие города, включая Киев, *были разорены, раздробленность усилилась*. Северо-Восточная Русь попала в ордынскую зависимость, но сохранила *ограниченный* суверенитет. Южные и западные русские земли в основном вошли в состав Великого Княжества Литовского, которое, *хочу обратить на это внимание*, в исторических документах называлось *Великим Княжеством Литовским и Русским*.'²³ (Putin, 2021)

In questi due passaggi Putin riassume oltre due secoli di esistenza della Rus', presentando l'indebolimento dei principati come un fatto vago e generalizzato ad altri Stati europei – *позднее, как и другие* [più tardi, come anche altri] – e contrapponendo alla frammentazione politica la dimensione identitaria degli abitanti, uniti dal senso di appartenenza ad una patria comune. L'uso di forme verbali riflessive e passive attenua l'agentività; inoltre, l'uso del verbo *столкнулась* [si scontrò] attribuisce all'indebolimento di Kiev una sfumatura di accidentalità. All'invasione mongola di Batu Khan (1235) viene attribuita la responsabilità di essere il primo fattore di disgregazione delle terre slave orientali. Una tale esposizione dei fatti semplifica le vicende storiche, suggerendo l'idea che la disgregazione sia esclusivamente il risultato dell'azione di un nemico esterno e tacendo elementi di complessità fondamentali: non c'è dubbio che le truppe mongole fossero

²¹ 'Sin dai tempi antichi gli abitanti delle terre storiche sud-occidentali della Rus' si definivano *russe* e ortodossi. Fu così *anche fino al XVII secolo*, quando una parte di questi territori si unì allo Stato russo, e in seguito'.

²² 'In seguito, come anche altri Stati europei di quell'epoca, la Rus' *si scontrò* con l'indebolimento del potere centrale e la frammentazione. Allo stesso tempo, sia la nobiltà che la gente comune percepivano la Russia come uno spazio comune, come la loro Patria'.

²³ 'Dopo la *devastante invasione* di Batu Khan, quando molte città, tra cui Kiev, *furono devastate, la frammentazione aumentò*. La Rus' nord-orientale divenne dipendente dall'Orda, ma mantenne una sovranità *limitata*. Le terre russe meridionali e occidentali divennero per lo più parte del Granducato di Lituania che, *voglio richiamare l'attenzione su questo*, nei documenti storici era denominato *Granducato di Lituania e Russia*'.

militarmente inarrestabili e che le città colpite dalle loro incursioni abbiano subito gravi danni, ma i mongoli non occuparono militarmente le città della Rus', con le quali stabilirono piuttosto un rapporto di vassallaggio. Inoltre, l'invasione giunse in un momento in cui la compagine statuale kieviana era già indebolita a causa di un progressivo impoverimento economico e di lotte interne, dovute alla mancanza di norme precise che regolassero l'ereditarietà del potere (Ferrari, 2004:p.30). Putin tralascia di dire che la Rus' di Kiev era popolata anche da popolazioni non slave come balti, finni, turchi (Kappeler, 2009:p.15). Nel frammento (11) Putin nomina il principato lituano utilizzando gli aggettivi *литовское* [lituano] e *русское* [russo]. L'uso di *русское* [russo] al posto di Rus' ricalca la visione storiografica russocentrica ottocentesca: ancora una volta, Putin stabilisce una identificazione totale tra Rus' e Russia sia sul piano politico che sul piano linguistico e culturale, e ancora una volta fa slittare in secondo piano un aspetto importante, ovvero il fatto che le terre dei Principati di Kiev, di Pskov, di Novgorod, anche in virtù della loro conformazione geografica priva di barriere naturali, hanno beneficiato a lungo degli influssi politici, culturali e linguistici del Principato lituano prima e della Confederazione polacco-lituana dopo. Questo permette di arrivare a un altro nodo cruciale del saggio del 2021. Rispetto alla complessità dei rapporti con i vicini occidentali Putin costruisce così la sua rappresentazione della battaglia di Kulikovo (1380):

(12) 'На Куликовом поле рядом с великим князем Московским Дмитрием Ивановичем сражались воевода Боброк с Волини, сыновья великого князя Литовского Ольгерда – Андрей Полоцкий и Дмитрий Брянский. При этом свои войска на соединение с Мамаем вёл великий князь Литовский Ягайло – сын тверской княжны. Всё это – страницы нашей общей истории, отражение её сложности и многомерности.'²⁴ (Putin, 2021)

(13) 'Важно отметить, что и в западных, и в восточных русских землях говорили на одном языке. Вера была православной. Вплоть до середины XV века сохранялось единое церковное управление.'²⁵ (Putin, 2021)

La vittoria contro i mongoli nella battaglia di Kulikovo, ottenuta per mano del Gran Principe di Moscovia Dmitrij, detto Donskoj, è tuttora un evento che occupa

²⁴ 'A Kulikovo, accanto al granduca di Mosca Dmitrij Ivanovič, combatterono il voivoda Bobrok di Volinia, i figli del granduca lituano Ol'gerd – Andrej Polockij e Dmitrij Brjanskij. Così il granduca lituano Jagajlo – figlio della principessa di Tver – guidò gli eserciti in collegamento con Mamaj. Tutte queste sono pagine della nostra storia comune, un riflesso della sua complessità e multidimensionalità'.

²⁵ 'È importante notare che sia nelle terre russe occidentali che in quelle orientali si parlava la stessa lingua. La fede era quella ortodossa. Fino alla metà del XV secolo si conservò un'unica amministrazione ecclesiastica'.

un posto importante nella coscienza e nella memoria storica dei russi. Sebbene non abbia effettivamente rappresentato la fine del dominio mongolo, che sarebbe terminato un secolo dopo, è considerata un momento decisivo nel processo di riunificazione delle terre russe. In (12) Putin fa una concessione alla complessità della situazione sintetizzando l'intricato schema di alleanze e lealtà diverse tra lituani, russi e mongoli ma nel frammento successivo (13) torna a sottolineare l'importanza dell'unità linguistica e religiosa.

Il secondo elemento di divisione è la vicinanza culturale delle terre slave occidentali al granducato di Lituania prima e alla confederazione polacco-lituana poi. Nella competizione tra le due entità culturali, l'imposizione di Mosca sembra essere attribuita allo sviluppo autonomo della storia, che si compie in base a un cammino preciso. Per ribadire la contrapposizione tra Mosca e l'Occidente viene tracciato un legame di discendenza tra i principi moscoviti e Aleksandr Nevskij, il principe che due secoli prima aveva combattuto e sconfitto il nemico occidentale rappresentato dagli svedesi. La contrapposizione viene traslata anche sul piano religioso: l'adesione alla religione cattolica e le Unioni di Lublino (1569) e di Brest (1596) hanno portato una perdita di controllo sui territori e hanno soppiantato l'Ortodossia.

(14) *‘История распорядилась так, что центром воссоединения, продолжившим традицию древнерусской государственности, стала Москва. Московские князья – потомки князя Александра Невского – сбросили внешнее ярмо, начали собирать исторические русские земли. [...] В Великом Княжестве Литовском шли иные процессы. [...] Польская католическая знать получила значительные земельные владения и привилегии на территории Руси. [...] Проводились ополячивание и латинизация, православие вытеснялось.’*²⁶ (Putin, 2021)

La rivolta dell'etmano cosacco Bogdan Chmel'nic'kij (1648) e il successivo Trattato di Perejaslav (1654) costituiscono un nodo cruciale nei complessi rapporti tra Russia e Ucraina: si tratta di eventi simbolicamente rilevanti, che sono oggetto di interpretazioni storiografiche e politiche differenti. Sebbene riconoscesse autonomia e alcuni privilegi ai cosacchi, dal punto di vista dei russi il trattato costituì il primo passo verso l'integrazione delle terre ucraine nello Stato russo; i cosacchi,

²⁶ *‘La storia ha voluto che il centro della riunificazione diventasse Mosca, che ha continuato la tradizione della Rus’. I principi moscoviti, discendenti del principe Aleksandr Nevskij, si liberarono del giogo straniero e iniziarono a riunire le terre russe storiche. Nel Granducato di Lituania si verificarono processi diversi. La nobiltà cattolica polacca ricevette considerevoli possedimenti terrieri e privilegi nel territorio della Rus’. Vennero attuati processi di polonizzazione e latinizzazione, l'ortodossia venne marginalizzata.’*

d'altra parte, lo considerarono un accordo militare che non avrebbe determinato la sottomissione a un'altra compagine statale (Ferrari, 2024:p.87; Lami, 2022:p.59). Vediamo alcuni esempi di come Vladimir Putin nel 2021 ricostruisce questo snodo:

(15) '*Как ответ [на латинизацию]*, в XVI–XVII веках нарастало *освободительное движение* православного населения Поднепровья. Переломными стали события времён гетмана Богдана Хмельницкого. Его сторонники пытались добиться от Речи Посполитой автономии.'²⁷ (Putin, 2021)

(16) 'В январе 1654 года Переяславской Радой это решение [*включение Запорожской Сечи в состав Русского царства*] было подтверждено. Затем послы Б. Хмельницкого и Москвы объехали десятки городов, включая Киев, жители которых *принесли присягу русскому царю*. Ничего подобного, кстати, не было при заключении Люблинской унии.'²⁸ (Putin, 2021)

(17) 'В ходе затяжной войны Русского государства с Речью Посполитой некоторые из гетманов, наследников Б. Хмельницкого, то «отлагались» от Москвы, то искали поддержки у Швеции, Польши, Турции. Но, *повторю*, для народа война носила, *по сути*, *освободительный характер*.'²⁹ (Putin, 2021)

In questi frammenti si possono notare alcuni elementi: la relazione causale tra quanto avvenuto dopo l'Unione di Brest (la nascita della Chiesa greco-cattolica ucraina) e la rivolta di Chmel'nic'kij esplicitata da *как ответ* [come risposta]; i riferimenti alla popolazione anziché all'élite politica, a sottolineare un senso di appartenenza culturale e spirituale indipendente dalla situazione contingente; il ricorso al campo semantico della libertà; l'utilizzo di un paragone per enfatizzare l'estraneità degli abitanti delle terre della Rus' al cattolicesimo e alla cultura dell'aristocrazia polacca. Segue la contrapposizione dicotomica tra *Rzeczpospolita* e terre entrate a far parte dello Stato russo, dove la prima è caratterizzata da termini che rimandano al vecchio ordine e alla repressione, mentre le seconde sono associate a un processo di sviluppo positivo. Inoltre, l'uso del sostantivo *гнѣт* [oppressione,

²⁷ 'Come risposta, nei secoli XVI-XVII crebbe il *movimento di liberazione* della popolazione ortodossa della regione del Dnepr. Gli avvenimenti dell'epoca dell'etmano Bogdan Chmel'nic'kij divennero cruciali. I suoi sostenitori cercarono di ottenere l'autonomia dalla Confederazione polacco-lituana.'

²⁸ 'Nel gennaio 1654 la Rada di Perejaslav confermò questa decisione. In seguito, gli ambasciatori di B. Chmel'nic'kij e di Mosca si recarono in decine di città, inclusa Kiev, i cui abitanti prestarono giuramento allo zar russo. A proposito, nulla di simile accadde alla conclusione dell'Unione di Lublino.'

²⁹ 'Nel corso della lunga guerra tra lo Stato russo e la Confederazione polacco-lituana, alcuni etmani, eredi di B. Chmel'nic'kij, ora si separarono da Mosca, ora cercarono sostegno in Svezia, Polonia e Turchia. Ma, ripeto, per il popolo la guerra fu *essenzialmente una guerra di liberazione*'.

peso] fa pensare alla metafora dello Stato polacco come oggetto, mentre il verbo *развиваться* [svilupparsi] concettualizza lo Stato come un organismo.

(18) 'На Правобережье, оставшемся в Речи Посполитой, *реставрировались старые порядки, усилился социальный и религиозный гнёт*. Левобережье, земли, взятые под защиту единого государства, напротив, *стали активно развиваться*'.³⁰ (Putin, 2021)

Le prime fasi del potere sovietico e la politica delle nazionalità sono un tema sul quale Vladimir Putin insiste e, soprattutto nel discorso del 21 febbraio 2022, riversa un'aggressività senza precedenti. Gli esempi sono numerosi e, parlando della Guerra civile, Putin costruisce tutto il discorso attribuendo la responsabilità ai nazionalisti ucraini e ai nemici esterni, i bolscevichi non sono quasi mai nominati:

(19) '[...] делегация Рады подписала *сепаратный договор* со странами германского блока. [...] они добились согласия на отправку в УНР своих войск и технического персонала. Фактически использовали это как *предлог для оккупации*. [...] Тем, кто *сегодня отдал* Украину под *полное внешнее управление*, нелишне вспомнить, что тогда, в 1918 году, подобное решение оказалось *роковым* для правящего в Киеве режима. [...] На примере УНР видно, насколько *неустойчивыми* были разного рода *квазигосударственные образования*, возникавшие на пространстве бывшей Российской империи в ходе Гражданской войны и смуты'.³¹ (Putin, 2021)

In questo passaggio è condensata la visione putiniana dello Stato ucraino: l'Ucraina è stata ed è tuttora vittima del *divide et impera* altrui, motivo per cui non si può parlare di un vero e proprio Stato. Putin ricorre all'eufemismo negativo *квазигосударственное образование* [formazione pseudostatale]. Inoltre, l'esperienza della Repubblica Popolare Ucraina viene portata a esempio di come non possa esserci alcuna possibilità di esistenza se non all'interno della compagine statale russa.

Coerentemente con questa linea di pensiero si colloca la valutazione sbrigativa e negativa di figure chiave dell'indipendenza ucraina; ad esempio, Simon Petljura e i suoi sostenitori vengono rappresentati come traditori che si arrendono ai polacchi:

³⁰ 'Sulla riva destra, rimasta alla Confederazione polacco-lituana, *venne ripristinato il vecchio ordine* e aumentò *l'oppressione sociale e religiosa*. Sulla riva sinistra, invece, le terre poste sotto la protezione di un unico Stato *iniziarono a svilupparsi attivamente*'.

³¹ 'La delegazione della Rada firmò un *accordo separato* con i Paesi del blocco tedesco. Essi ottennero un accordo per l'invio di truppe e personale tecnico all'UNR. In realtà, usarono ciò come *pretesto per l'occupazione*. Chi oggi *ha consegnato* l'Ucraina a un *amministrazione completamente straniera* dovrebbe ricordare che nel 1918 una simile decisione fu fatale per il regime al potere a Kiev. L'esempio dell'UNR *dimostra quanto fossero instabili* le varie formazioni parastatali emerse nello spazio dell'ex Impero russo nel corso della guerra civile e delle rivolte'.

(20) 'В апреле 1920 года С. Петлюра (*один из «героев»*, которых *навязывают* современной Украине) заключил от имени Директории УНР секретные конвенции, по которым [...] *отдал* Польше земли Галиции и Западной Воыни. В мае 1920 года *петлюровцы* вступили в Киев [...] Но ненадолго. Уже в ноябре 1920 года, после перемирия между Польшей и Советской Россией, остатки петлюровских войск *сдались* тем же полякам.³² (Putin, 2021)

In questo frammento si possono notare l'uso del virgolettato per la parola *герой* [eroe] con cui viene nominato Petljura, a voler intendere che si tratta di un eroe *sui generis*, e il verbo *навязать* [imporre] utilizzato nella forma personale indefinita, per sottolineare che si tratta di una memoria imposta artificialmente agli ucraini da qualcun altro. Ancora una volta, viene negata agli ucraini la facoltà di decidere autonomamente della propria identità nazionale.

La pace di Riga del 18 marzo 1921, che pose fine alla guerra civile, viene descritta in termini di perdite territoriali e culturali per la Russia, sottolineando gli elementi di conflitto con il governo polacco:

(21) 'По Рижскому договору 1921 года между РСФСР, УССР и Польшей западные земли бывшей Российской империи *отошли* Польше. В межвоенный период польское правительство развернуло активную переселенческую политику, стремясь *изменить этнический состав* в «восточных кресах» [...] Проводилась *жёсткая колонизация*, местная культура и традиции *подавлялись*. В дальнейшем, уже в годы Второй мировой войны, радикальные группировки украинских националистов использовали *это* как повод для террора не только против польского, но и еврейского, русского населения.³³ (Putin, 2021)

Le azioni attribuite alla Polonia sono orientate all'eliminazione dei russi e della cultura russa, la politica di polonizzazione è qualificata negativamente.

³² 'Nell'aprile del 1920, S. Petljura (*uno degli "eroi"* che sono stati imposti all'Ucraina moderna) concluse delle convenzioni segrete per conto del Direttorio dell'UNR, con le quali *cedette* alla Polonia le terre della Galizia e della Volinia occidentale. Nel maggio 1920, i *Petljurovcy* [*dispregiativo per indicare i sostenitori di Petljura*] entrarono a Kiev. Ma non per molto. Già nel novembre 1920, dopo un armistizio tra Polonia e Russia Sovietica, ciò che rimaneva delle truppe di Petljura *si arrese* agli stessi polacchi'.

³³ 'Con il Trattato di Riga del 1921 tra la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina e la Polonia, le terre occidentali dell'ex Impero russo *furono cedute alla Polonia*. Nel periodo tra le due guerre, il governo polacco avviò un'attiva politica di reinsediamento, cercando di *modificare la composizione etnica* dei *Kresy* orientali. Si procedette a una *dura polonizzazione*, *vennero soppresse* la cultura e le tradizioni locali. In seguito, già durante la Seconda guerra mondiale, gruppi radicali di nazionalisti ucraini usarono questo pretesto per terrorizzare non solo la popolazione polacca, ma anche quella ebraica e russa'.

Per sottolineare la contrapposizione culturale Putin utilizza il termine polacco *kresy*³⁴, mettendolo però tra virgolette, a sottolineare una presa di distanza da una definizione che non riconosce come sua.

Il presidente russo affronta anche il tema della politica delle nazionalità messa in atto dalla dirigenza sovietica. Il diritto a uscire dall'URSS, previsto dalla Costituzione del 1924, viene definito *самая опасная мина замедленного действия* [la più pericolosa mina a effetto ritardato] sia nel saggio del 2021 che nel discorso del 21 febbraio. Il responsabile principale è Lenin: “Ленин [...] предложил пойти на уступки националистам, как он их тогда называл – «независимцам»”³⁵ (Putin 2022). L'uso del virgolettato preceduto da *как он их называл* [come li chiamava] attribuisce una connotazione negativa al termine ‘indipendenti’. In un passaggio successivo, Putin nomina le idee di autodeterminazione con il sostantivo *фантазии* [fantasticherie], al quale attribuisce gli aggettivi “одиозные, утопичные, абсолютно разрушительные для любой нормальной страны”³⁶ (Putin 2022). Poco più avanti, in un crescendo di valutazione negativa, Putin ricorre alla metafora della malattia – *бацилла* [bacillo], *иммунитет* [immunità], *зараза* [contagio] – per rappresentare le ambizioni nazionali delle Repubbliche e, ancora una volta, alla metafora dell'esplosione, definendo il diritto degli Stati membri a uscire dall'Unione Sovietica *мина подрывающая иммунитет* [la mina che minaccia l'immunità]:

(22) ‘Бацилла националистических амбиций никуда не делась, а изначально заложенная мина, подрывающая государственный иммунитет против заразы национализма, только ждала своего часа. Такой миной, повторю, было право выхода из СССР’³⁷ (Putin, 2022)

(23) ‘К распаду нашей единой страны привели исторические, стратегические ошибки лидеров большевиков, руководства КПСС, допущенные в разное время в государственном строительстве, экономической и нацио-

³⁴ *Kresy* è un termine polacco derivato dal tedesco *Kreis* (circolo, gruppo). Entrato nel polacco a partire dal XV secolo, è impiegato con il significato di ‘linea’, ‘confine’. Dal romanticismo in poi viene usato al plurale per designare i territori orientali della Polonia storica perduti in seguito alle spartizioni polacche nella seconda metà del XVIII secolo. In principio indicava le terre sud-orientali dell'ex Ucraina polacca, successivamente si è esteso anche a quelle nord-orientali, oggi parte della Lituania e della Bielorussia. (Prola, 2017:p.52)

³⁵ Lenin propose di fare delle concessioni ai nazionalisti o, come li chiamava allora, agli “indipendenti”.

³⁶ *Fantasticherie* odiose, utopiche, assolutamente distruttive per qualunque paese normale’.

³⁷ ‘Il bacillo delle ambizioni nazionaliste non era scomparso e la mina, che da sempre metteva in pericolo l'immunità dello Stato dal contagio del nazionalismo, aspettava solo il suo momento. Tale mina, ripeto, era il diritto di uscire dall'URSS’.

нальной политике. Распад *исторической России под названием СССР* на их совести.³⁸ (Putin, 2022)

In definitiva, secondo Putin, l'intero crollo dell'URSS è attribuibile alla politica delle nazionalità; in (23) il presidente russo fa coincidere la disgregazione dell'URSS con la perdita delle terre storiche. Il tema dell'ingiustizia subita a causa della disgregazione dell'Unione Sovietica è comune a tutti i testi: in ciascuno c'è almeno una ricorrenza del verbo *огробрить* [saccheggiare] o del sostantivo *грабёж* [rapina]. In (24) Putin ricorre a una strategia di intensificazione, ricorrendo all'uso del verbo *обокрасть* [rubare] e, ancora una volta, *огробрить* [saccheggiare].

(24) 'То, что казалось невероятным, к сожалению, стало реальностью. СССР распался. [...] И когда Крым вдруг оказался уже в другом государстве, вот тогда уже *Россия почувствовала, что её даже не просто обокрали, а ограбили*'.³⁹ (Putin, 2014)

(25) 'Большевики [...] произвольно нарезали границы, раздавали щедрые территориальные «подарки». [...] *Очевидно одно: Россия фактически была ограблена*'.⁴⁰ (Putin, 2021)

(26) 'Несмотря на все эти *несправедливости, обман и откровенный грабёж* России, наш народ, именно народ, признал новые геополитические реалии, возникшие после распада СССР, признал новые независимые государства'.⁴¹ (Putin, 2022)

Se la Russia è stata depredata delle sue terre, l'Ucraina, secondo Putin, è il frutto di regali eccessivamente generosi. Anzi, l'Ucraina, sostiene Putin, è una creazione della Russia bolscevica. Nel discorso del febbraio 2022 questa convinzione viene ripetuta più volte; la presenza del pleonasma *целиком* [interamente] *и полностью* [completamente] intensifica gli enunciati di Putin.

³⁸ 'Errori storici e strategici dei leader bolscevichi e della dirigenza del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, commessi in tempi diversi nella costruzione dello Stato e nella politica economica e nazionale, hanno portato alla disintegrazione *del nostro paese unitario*. Il crollo *della Russia storica sotto il nome di URSS* pesa sulla loro coscienza.'

³⁹ 'Ciò che sembrava incredibile, purtroppo, divenne realtà. L'URSS si è disgregata. E quando la Crimea si trovò improvvisamente in un altro Stato, fu allora che *la Russia sentì di essere stata non solo derubata, ma saccheggiata*'.

⁴⁰ 'I bolscevichi tagliarono arbitrariamente i confini, distribuirono generosi "regali" territoriali. *Una cosa è chiara: la Russia è stata effettivamente saccheggiata*'.

⁴¹ 'Nonostante tutte queste *ingiustizie, inganni e vere e proprie rapine* ai danni della Russia, il nostro popolo, precisamente il popolo *[corsivo mio]*, ha riconosciuto le nuove realtà geopolitiche emerse dopo il crollo dell'URSS e ha riconosciuto i nuovi Stati indipendenti'.

(27) 'После революции большевики по разным соображениям, пусть Бог им будет судья, включили в состав Украинской союзной республики значительные *территории исторического юга России*. [...] это решение было принято с очевидными нарушениями действовавших даже тогда конституционных норм.'⁴² (Putin, 2014)

(28) '[...] современная Украина – *целиком и полностью детище советской эпохи*. Мы знаем и помним, что в значительной степени она создавалась *за счёт исторической России*.'⁴³ (Putin, 2022)

(29) '[...] современная Украина *целиком и полностью была создана Россией*, точнее, *большевистской, коммунистической Россией*.'⁴⁴ (Putin, 2022)

(30) 'Собственно, как уже сказал, в результате большевистской политики и возникла советская Украина, которую и в наши дни можно с полным основанием назвать *Украина имени Владимира Ильича Ленина*.'⁴⁵ (Putin, 2022)

5. Conclusion

Nel 1991, alla vigilia dei giorni d'agosto che avrebbero irrimediabilmente portato l'URSS sulla via del disfacimento, Vittorio Strada faceva riferimento a un'ineffabile idea russa, in voga nella cultura russa e nelle analisi che la riguardano, e al suo portato di conseguenze messianico-nazional-ideologiche, e, prendendo le distanze da tale idea, proponeva in alternativa l'espressione *questione russa*, ritenuta più adatta a inquadrare "il problema della Russia nella sua dimensione storica e attuale, nazionale e internazionale" (Strada, 1991:p.8). Oggi la questione russa persiste e rimane, per noi europei occidentali, il problema di definire il rapporto che intendiamo costruire con il nostro maggiore vicino orientale.

In questo articolo si è cercato di rintracciare i segnali di quell'idea russa scandagliando le narrazioni storiche a cui attinge Vladimir Putin per poter giustificare sé stesso e le proprie azioni di governo. Ci siamo chiesti come il presidente russo si relazioni all'eredità imperiale zarista e sovietica. Dall'analisi è

⁴² 'Dopo la rivoluzione, i bolscevichi, per varie ragioni, sarà Dio a giudicarli, inclusero nella Repubblica ucraina significativi *territori del sud storico della Russia*. Questa decisione fu presa in evidente violazione delle norme costituzionali in vigore già allora.'

⁴³ 'L'Ucraina moderna è *interamente una creazione dell'era sovietica*. Sappiamo e ricordiamo che si è formata in gran parte *a spese della Russia storica*.'

⁴⁴ 'L'Ucraina moderna è *stata interamente creata dalla Russia*, più precisamente dalla Russia bolscevica e comunista.'

⁴⁵ 'In sostanza, come ho già detto, come risultato della politica bolscevica è emersa l'Ucraina sovietica, che ancora oggi può essere chiamata, a ragione, *l'Ucraina di Vladimir Lenin*'.

emerso che Putin non sembra avere una particolare nostalgia né per l'impero zarista, né per l'Unione Sovietica. Piuttosto, sembra pescare tra le pagine della storia quegli eventi che, in un determinato momento e in reazione a un determinato contesto, gli paiono più utili a difendere i propri interessi. Tra i suoi interessi precipui ci sono il mantenimento dello status di grande potenza, della stabilità politica e del *Russkij mir*, elemento, quest'ultimo, che si traduce in una sorta di ossessione per la terra. Tutto ciò che può mettere in discussione questi tre aspetti è considerato alla stregua di una minaccia esistenziale.

L'analisi ha permesso di individuare una serie di temi ricorrenti. Tutti i testi analizzati sono attraversati dal concetto di unità dei popoli slavi orientali e i due elementi che fondano questa unità sono la religione e la lingua. In realtà, dei tre popoli che compongono il gruppo slavo orientale l'attenzione è concentrata interamente sul popolo ucraino, reo, secondo Putin, di essere il più vicino tra i popoli vicini e, nello stesso tempo, di aver osato allontanarsi troppo dal fratello grande russo. È vero che russi e ucraini hanno un'origine comune e ci sono avvenimenti storici che hanno profondissima rilevanza per entrambi; tuttavia, nelle sue ricostruzioni storiche Putin trascura che per un lungo periodo, tra il XII e il XVII secolo, i due popoli hanno seguito percorsi diversi; e anche quando le vicende politiche li hanno portati a mescolarsi, esisteva nelle regioni ucraine una produzione culturale ben precisa, che si esprimeva in lingua ucraina, e che andava elaborando un'idea di Stato e Nazione diversa dall'idea autoritaria e accentratrice che caratterizzava lo Stato russo. La storia dell'Ucraina, intimamente connessa con la storia della Russia, è altrettanto intimamente connessa con la storia della Polonia: i rapporti tra i due paesi hanno attraversato fasi tormentate ma secoli di contiguità geografica e scambi hanno lasciato tracce linguistiche e culturali profonde. Questo per Putin sembra essere intollerabile.

Un secondo aspetto che è emerso dall'analisi è una sorta di ossessione per la terra, esemplificata dalla ricorrenza del lemma *zemlja*. Come fa notare Adriano Roccucci (2018:p.12) la terra è un mitologema che risale alla Rus' di Kiev ed è diventato fondamentale per legittimare l'affermazione dello Stato russo fino ai nostri giorni. Putin riprende questo mitologema, mette in evidenza i principi moscoviti che si sono distinti per l'operazione di raccolta delle terre russe e critica ferocemente l'élite bolscevica per il modo in cui avrebbe *regalato* terre alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, rendendola in questo modo una creazione artificiale, priva di qualunque dignità. Questo modo di teorizzare la nascita dell'Ucraina contemporanea, presentato nel saggio del 2021 e riproposto nel discorso del 2022, costituisce uno scarto notevole rispetto agli interventi

storici precedenti, i quali, indipendentemente dal fatto di essere condivisi o meno, attingono prevalentemente alle interpretazioni storiografiche di fine Ottocento. Quello che colpisce è l'uso strumentale degli eventi passati, figli di contesti complessi e circostanze completamente diverse, per creare un nemico politico presente.

La metodologia di analisi adottata, ovvero la CDA, ha permesso di mettere in luce come in testi di natura diversa – discorsi politici e saggio storico – siano riscontrabili i medesimi costrutti ideologici, impiegati per riprodurre relazioni di potere asimmetriche. Ad esempio, la ripetuta evocazione dell'ideologia del *Russkij mir*, con la conseguente negazione della statualità ucraina, consente a Putin di riaffermare e promuovere una rappresentazione per cui la Russia si trova in una posizione dominante rispetto all'Ucraina e può arrogarsi il diritto di orientarne le scelte di politica interna ed estera. Un altro aspetto che la CDA ha permesso di mettere in luce è l'uso selettivo del pronome *noi*, utilizzato talora in senso inclusivo, talora in senso esclusivo: anche questa è una pratica volta a collocare russi e ucraini in una scala gerarchica, in cui è lo stesso Putin a stabilire di volta in volta la posizione che spetta al popolo ucraino. Infine, l'individuazione delle unità lessicali e morfosintattiche utilizzate per semplificare e generalizzare la rappresentazione degli eventi storici e degli attori sociali, e delle strategie di polarizzazione dei sentimenti (l'uso di sostantivi e aggettivi connotati emotivamente, della deissi personale, di metafore legate alla malattia e alla distruzione) ha dimostrato la natura manipolatoria del discorso putiniano.

Come si è accennato all'inizio dell'articolo, non è dall'invasione dell'Ucraina che Putin riscrive la storia e interviene direttamente per orientare la memoria storica della Russia: si tratta di un progetto di revisionismo su larga scala, che non ammette visioni divergenti e che vuole presentare la Russia come portatrice di una missione, di una specifica via russa allo sviluppo. In tale contesto diventa difficile immaginare come possano evolvere i rapporti tra Russia ed Europa, tanto più in una fase in cui l'allontanamento tra le due realtà sembra farsi sempre più profondo e addirittura irreversibile. Se da un lato appare importante collocare la Russia in una prospettiva che non sia solo europea, ma che contempli anche le componenti asiatiche di questo paese e le influenze che esse possono avere esercitato sul suo sviluppo politico, diventa altrettanto urgente rivolgere uno sguardo critico e puntuale al modo in cui il discorso politico e pubblico intorno alla memoria storica è stato e viene tuttora costruito. Questo articolo ha preso in considerazione un corpus ristretto e, quindi, non può avere alcuna pretesa di esaustività; tuttavia, ha messo in luce alcuni aspetti che meritano di essere ulteriormente indagati anche in altri contesti e generi testuali.

Bibliografia

Fonti primarie

1. Путин, В. (2007) Выступление и дискуссия на Мюнхенской конференции по вопросам политики безопасности. <http://www.kremlin.ru/events/president/transcripts/24034> (ultimo accesso 29/11/24).
2. Путин, В. (2012) Послание Президента Федеральному Собранию. <http://www.kremlin.ru/events/president/news/17118> (ultimo accesso 29/11/24).
3. Путин, В. (2014) Обращение Президента Российской Федерации. <http://www.kremlin.ru/events/president/news/20603> (ultimo accesso 29/11/24).
4. Путин, В. (2021) Статья Владимира Путина «Об историческом единстве русских и украинцев». <http://kremlin.ru/events/president/news/66181> (ultimo accesso 29/11/24).
5. Путин, В. (2022) Обращение Президента Российской Федерации. <http://www.kremlin.ru/events/president/news/67828> (ultimo accesso 29/11/24).

Fonti secondarie

1. Bathia, M. V. (2005). Fighting words: naming terrorists, bandits, rebels and other violent actors. *Third World Quarterly*, 26 (1) 5–22. DOI: 10.1080/0143659042000322874.
2. Bettanin, F. (2018) *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*. Roma, Viella.
3. Brambilla, M. M. (2007) *Il discorso politico nei paesi di lingua tedesca. Metodi e modelli di analisi linguistica*. Roma, Aracne.
4. De Stefano, C. (2022) *Storia del potere in Russia. Dagli zar a Putin*. Brescia, Scholé.
5. Edelman, M. (1964) *The Symbolic Uses of Politics*. Urbana, University of Illinois Press.
6. Edelman, M. (1992) *Costruire lo spettacolo politico* (trad. di Darcy Di Mona). Torino, Nuova ERI.
7. Ferrari, A. (2024) *Russia. Storia di un impero euroasiatico*. Milano, Mondadori.
8. Garzaniti, M. (2013) *Gli slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*. Roma, Carocci Editore.
9. Galeotti, M. (2019) *We Need to Talk About Putin: How the West Gets Him Wrong*. London, Penguin.
10. Gorham, M. S. (2019) When Soft Power Hardens. The Formation and Fracturing of Putin's "Russian World". *Global Russian Cultures*, Kevin M. F. Platt (ed.). Madison, University of Wisconsin Press, pp. 43–45.
11. Graziosi, A. (2022) *L'ucraina e Putin tra storia e ideologia*. Bari, Laterza.
12. Hovorun, K. (2022) La Chiesa russa prigioniera delle sue scelte. *La Nuova Europa*. https://lanuovaeuropa.org/dossier/2022/03/28/la-chiesa-russa-prigioniera-delle-sue-scelte/?fbclid=IwAR1wJu-LxA_IbW2xii5xoTILZMtLjYc1PmouaFm. (ultimo accesso 3/02/2025).

13. Jakobson, R. (2010) *Saggi di linguistica generale*. Milano, Feltrinelli (4^a ed.).
14. Kappeler, A. (2009) *La Russia. Storia di un impero multietnico* (a cura di Aldo Ferrari, trad. Stefano Torelli). Roma, Edizioni Lavoro.
15. Lami, G. (2022) *L'Ucraina in 100 date. Dalla Rus' di Kyïv ai nostri giorni*. Pisa, Della porta editori.
16. Laruelle, M. (2009) *In the Name of the Nation. Nationalism and Politics in Contemporary Russia*. Palgrave Macmillan.
17. Laruelle, M. (2015) *The "Russian World". Russia's Soft Power and Geopolitical Imagination*. Washington, The Center on Global Interest (CGI).
18. Laruelle, M. (2019) *Russian Nationalism: Imaginaries, Doctrines, and Political Battlefields*. London/New York, Routledge.
19. Meienberger, A. (2023) The concept of the "Russkij Mir": History of the Concept and Ukraine. *Euxeinos*. 13 (35), 15–29. DOI:10.55337/35.QLPT4607.
20. Prola, D. (2017) Lo spazio mitico come fondamento dell'identità nazionale. I Kresy nella letteratura polacca. In Geat, M. (a cura di), *Il pensiero letterario come fondamento di una testa ben fatta*. Roma, RomaTrE-Press, pp.49–64. . <https://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2019/05/Lo-spazio-mitico-come-fondamento-dell'E2%80%99identit%C3%A0-nazionale.-I-Kresy-nella-letteratura-polacca.pdf> (ultimo accesso 30/11/2024).
21. Reisigl, M. & Wodak, R. (2016) The discourse-historical approach (DHA). In Wodak, R. & Meyer, M. (eds.), *Methods of Critical Discourse studies*. Los Angeles/London/New Delhi/Singapore/Washington DC, Sage, pp.23–61.
22. Rigotti, E. (2005) Towards a typology of manipulative processes. In de Saussure, L., Schulz, P. (eds.), *Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp.61–83.
23. Roccucci, A. (2018) Impero russo e mondializzazione tra escatologia e geopolitica. <https://www.dirittoestoria.it/17/memorie/Roccucci-Impero-russo-mondializzazione-escatologia-geopolitica.htm> (ultimo accesso 29/11/24).
24. Šejgal, E. I. (2000) *Semiotika političeskogo diskursa. Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni doktora filologičeskich nauk*. Volgograd, Peremena.
25. Strada, V. (1991) *La questione russa. Identità e destino*. Venezia, Marsilio.
26. Van Dijk, T. (2006) Discourse and manipulation. *Discourse & Society*. 17 (3), 359–383. DOI: 10.1177/0957926506060250.
27. Werth, N. (2023) *Putin storico in capo*. Milano, Giulio Einaudi Editore.
28. Williams, D., Young, M. & Launer, M. (eds.) (2022). *The Rhetorical Rise and Demise of "Democracy" in Russian Political Discourse, Volume 2: The Promise of "Democracy" during the Yeltsin Years*. Boston, Academic Studies Press. <https://doi-org.pros1.lib.unimi.it/10.1515/9781644696514> (ultimo accesso 27/11/24).
29. Wodak, R., de Cilia R., Reisigl, M. & Liebhart, K. (2009) *The discursive construction of national identity (Second edition)*. Edinburgh, Edinburgh University Press.

OLD AND NEW RUSSIA. REREADING THE HISTORICAL LEGACY IN LIGHT OF THE WAR IN UKRAINE

Summary

The full-scale invasion of Ukraine by the Russian Federation on February 24th, 2022, brought relations between Russia and the West to an unprecedented breaking point. In the days immediately preceding the invasion, Russian President Vladimir Putin delivered two speeches in which he presented a historical reconstruction of Ukrainian-Russian relations that served to legitimize the war effort. Putin's entire argumentation is centered on the denial of Ukraine as an independent state entity distinct from Russia and the bearer of an autonomous culture capable of centuries of interweaving deep relations with the peoples of Eastern Europe.

This paper is dedicated to the instrumental use of history by the Russian president, who conveys a narrative of facts functional to his political conception and his idea of Russia's place in relation to Europe. Three texts are analyzed: the speech of February 1st, 2022, the annexation speech of March 18th, 2014, and the essay *Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev* [On the Historical Unity of Russians and Ukrainians], published on the Kremlin's website in July 2021.

The events of 2014 and 2022 mark the culmination of the historically complex and troubled relationship between Russia and Ukraine from 1991 to the present. The 2021 essay stands in continuity between these two moments: it constitutes the theoretical basis that Putin exploits to anticipate and justify his actions towards Ukraine; several arguments in the 2021 essay had already emerged in the 2014 speech and were taken up in full in 2022.

The analysis was conducted thematically and lexically. Referring to the Discourse Historical Approach (Wodak et al. 2009, 2016), the specific historical themes to which Putin refers were identified; the discursive construction of these themes was analyzed by identifying the morphosyntactic and lexical strategies and means employed to convey the representation of a single Russian nation, which follows its own predetermined and unchanging historical path, of which Ukrainian language and culture are a part.

The thesis that Russians and Ukrainians are one people is argued by emphasizing the common origin from Kievan Rus' and the presence of a shared language and religion. A direct *traslatio* of power from Kievan Rus' to Mus-

covy is presented. The fact that after the end of the Kievan Rus', the historical development of the Ukrainian lands cannot be identified with the evolution from Muscovy to the Russian state is ignored. Furthermore, the presence of an external enemy is emphasized as a dividing element between the two peoples. Finally, by resorting to the semantic fields of gift and theft, the ideology of Russian lands is taken up to argue the artificiality of the Ukrainian state and the need for Russia to reintegrate the former Soviet space.

► **Keywords:** discourse analysis, political discourse, national identity, manipulation, historical memory, Russia, historiography, Ukraine.

Франческа Волпи

Универзитет у Милану

Факултет хуманистичких наука

Одељење за језике, књижевности, културе и медијације

СТАРА И НОВА РУСИЈА. НОВО ЧИТАЊЕ ИСТОРИЈСКОГ НАСЉЕЂА У СВЈЕТЛУ РАТА У УКРАЈИНИ

Резиме

Свеобухватна инвазија на Украјину, коју је започела Руска Федерација 24. фебруара 2022. године, довела је односе између Русије и Запада до тачке прекида без преседана. У данима који су непосредно претходили инвазији руски председник Владимир Путин одржао је два говора у којима је приказао историјску реконструкцију украјинско-руских односа, која је послужила легитимизацији ратног дејства. Цјелокупна Путинова аргументација усредсређена је на порицање Украјине као независног државног ентитета различитог од Русије и носиоца аутономне културе способне да вијековима гради дубоке односе са народима Источне Европе.

Тема рада јесте инструментална употреба историје од стране руског председника, који пласира наратив функционалан за његову политичку концепцију и идеју о мјесту Русије у односу на Европу. Анализирају се три текста: говор од 1. фебруара 2022, говор након припајања Крима од 18. марта 2014. и есеј *Об историческом единстве русских и украинцев*, објављен на веб-сајту Кремља у јулу 2021. године.

Догађаји из 2014. и 2022. године означавају врхунац историјски комплексних и бурних односа између Русије и Украјине од 1991. до данас. Есеј из 2021. представља континуитет између та два догађаја и теоријску основу коју Путин користи како би антиципирао и оправдао своје поступке према Украјини; неколико аргумената у есеју из 2021.

појавило се већ у говору из 2014, а у потпуности је преузето и 2022. године.

Анализа је спроведена на тематском и лексичком плану. У складу са научним приступом *Discourse Historical Approach* (Wodak et al. 2009, 2016), препознате су специфичне историјске теме на које се позива Путин. Анализирана је дискурзивна конструкција тих тема и то идентификовањем морфосинтаксичких и лексичких стратегија и средстава коришћених како би се приказала једна руска нација која слиједи свој предодређени и непромјенљиви историјски пут, чији су дио украјински језик и култура.

Теза према којој су Руси и Украјинци један народ поткријељена је аргументима који стављају акценат на заједничко поријекло из Кијевске Русије те на присуство истог језика и религије. Представљен је директан пренос власти - *traslatio* са Кијевске Русије на Московију. Игнорише се чињеница да након гашења Кијевске Русије историјски развој украјинских земаља не може бити препознат као развој из Московије у руску државу. Даље, наглашава се присуство спољног непријатеља као елемента подјеле између два народа. И на крају, прибјегавањем семантичким пољима дара и крађе преузима се идеологема руских земаља како би се доказали вјештачки аспект украјинске државе и потреба Русије да реинтегрише бивши совјетски простор.

► **Кључне ријечи:** анализа дискурса, политички дискурс, национални идентитет, манипулација, историјско памћење, Русија, историографија, Украјина.

Preuzeto: 2. 12. 2024.
Korekcije: 10. 2. 2025.
Prihvaćeno: 27. 3. 2025.